

# Ἡμέτερα γράμματα

SCRITTI DI EPIGRAFIA GRECA OFFERTI A TERESA ALFIERI TONINI

*a cura di Stefano Struffolino*

ARISTONOTHOS

*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 12

(2016)

Ledizioni 

*Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini*  
a cura di Stefano Struffolino

Copyright © 2016 Ledizioni  
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: novembre 2016, *Printed in Italy*  
ISBN 9788867055579

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 12

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni,  
Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier  
Giovanni Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo,  
Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

*Redazione*

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Novembre 2016

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



*Jede Inschrift ist ein geschichtliches Denkmal*  
Anton Erich Raubitschek



## SOMMARIO

Premessa <i>Federica Cordano</i>	11
L'insegnamento dell'Epigrafia greca all'Università degli Studi di Milano <i>Stefano Struffolino</i>	13
<i>Eirene, Ploutos, Cefisodoto e Cecropia. A proposito di I.Eleusis 57</i> <i>Giovanni Marginesu</i>	45
Abitare presso il tempio. Note ad alcune pagine tucididee <i>Paola Schirripa</i>	53
Antifonte, il processo per tradimento e gli archivi ateniesi <i>Michele Faraguna</i>	67
Offerte dal santuario di Eracle a Tebe <i>Alessandra Inglese</i>	93
Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe <i>Leone Porciani</i>	101
Dodona e il commercio nell'Adriatico: a proposito della lamella oracolare sui Tisates <i>Maria Paola Castiglioni</i>	113
Eraclea ed Eracleoti nelle laminette oracolari di Dodona <i>Mario Lombardo</i>	131
Fra Argo e la Cirenaica: un prosseno di Tolemaide <i>Stefano Struffolino</i>	151
Nabide e Micene. Alcune riflessioni su IG IV 497 <i>Francesca Berlinzani</i>	173

Iscrizione greca dall'abitato ellenistico sul Monte Riparato (Caltavuturo, Palermo) <i>Antonietta Brugnone</i>	209
La doppia copia di un contratto "camarinese" <i>Federica Cordano</i>	219
<i>Hierophylakes</i> a Segesta. Un'interpretazione di IG XIV 291 <i>Stefania De Vido</i>	227
Un Greco in Etruria: ceramica attica, commercio rodio, collezionismo sabaudo <i>Enrica Culasso Gastaldi</i>	249
Prodromi di gerarchie angeliche in una gemma magica di età imperiale romana <i>Pier Angelo Carozzi</i>	269



Alessandra Inglese

Le iscrizioni provenienti dal santuario di Eracle a Tebe, pubblicate recentemente da Vassilis Aravantinos<sup>1</sup>, sono per lo più dediche all'eroe o epigrafi relative ad oggetti a lui consacrati, in genere dipinte o graffite su frammenti ceramici. Sono stati rinvenuti inoltre tre manufatti di bronzo incisi<sup>2</sup>, uno dei quali è una dedica ad Apollo Ismenio cui è riferibile anche l'unica epigrafe frammentaria su una colonna in marmo<sup>3</sup>. Questa documentazione è soprattutto datata al VI secolo a.C., con qualche esempio di VII e V secolo a.C.

Dalle iscrizioni leggibili si evince una varietà di formulari di dedica o di consacrazione piuttosto consueta e, anche quando vi siano solo frustuli di lettere, è possibile ricondurre questi ultimi alle usuali tipologie formulari: vi sono il nome dell'eroe espresso al dativo, accompagnato dal verbo *anetheken*, oppure da solo al genitivo, e, più o meno integro o abbreviato, l'aggettivo *hiaros*<sup>4</sup>.

Sono presenti altresì alcuni antroponimi, a volte completi a volte lacunosi, relativi ai dedicanti e agli artigiani che fabbricarono il pezzo affiancati alla formula dell'oggetto parlante  $\mu'$   $\epsilon\pi\omicron\iota\epsilon\sigma\epsilon$ <sup>5</sup>. Sempre alla tipologia dell'oggetto parlante appartengono graffiti, anche in questo caso in contesti frammentari o poco leggibili, che recano la prima persona del verbo  $\epsilon\mu\acute{\iota}$ , ad esplicitare la consueta formula di possesso.

Fra le tre iscrizioni (nn. 34, 37, 38) in cui è attestato  $\mu'$   $\epsilon\pi\omicron\iota\epsilon\sigma\epsilon$  (integro o in parte lacunoso), in due casi il formulario è più ampio (n. 37 e n. 38), mentre nel terzo il supporto è frammentario nella seconda parte

<sup>1</sup> ARAVANTINOS 2014, pp. 149-210. Le iscrizioni oggetto di questo studio sono identificate con il numero d'ordine assegnato da Aravantinos nella pubblicazione.

<sup>2</sup> ARAVANTINOS 2014, figg. 70-71, fig. 72, figg. 73-74.

<sup>3</sup> ARAVANTINOS 2014, fig. 75.

<sup>4</sup> Per alcune considerazioni su questa formula in abbreviazione mi permetto di rimandare ad INGLESE 2015, pp. 1-15, in partic. pp. 8-9. Vd. inoltre, per la formula presente nelle offerte del Kabirion WOLTERS – BRUN 1940, pp. 40, 67-69.

<sup>5</sup> Sull'argomento, in ultimo HURWITT 2015.

e mantiene leggibile solo il nome dell'artigiano (Φύσσοϛ) seguito dalle prime tre lettere della formula (μ' ἐπ-). Così, benchè questa ultima iscrizione fornisca altre interessanti indicazioni<sup>6</sup>, data l'ampiezza della parte superstite e la frattura a circa metà dell'oggetto è possibile ipotizzare che il testo fosse completo con il solo nome dello scrivente e la formula con il verbo<sup>7</sup>.

L'iscrizione n. 37 si trova sul bordo di un frammento ceramico che presenta una decorazione a bande viola e nero (Fig. 1).

Riporto qui di seguito la lettura di Aravantinos:

ΑΠΣ[.] ΠΛΕ ἐμ' ἐποίησε Διαπ [---]

Le lettere in *incipit* secondo l'interpretazione dell'editore possono essere riconducibili, proprio in base alla formula che le segue, ad un primo antroponimo; inoltre egli sottolinea che “if the reading of the last four letters is correct, and if the incomprehensible sequence of letters ΑΠΣ[.]ΠΛΕ belongs to a dative”, le lettere che chiudono la stessa formula potrebbero essere le prime tre di un altro nome proprio, di cui, però, non è nota la desinenza finale. Nell'ipotesi di Aravantinos si potrebbe trattare di un primo antroponimo posto al dativo e di un secondo al nominativo, per esempio Διάπ[υροϛ]; quest'ultimo, dunque, sarebbe il nome dell'artigiano.

In effetti, come si evince dalla fotografia, le prime tre lettere sono una sequenza non facilmente decodificabile. Credo, tuttavia, che l'ipotesi di un primo nome posto al caso dativo sia verosimile, ma che sia possibile aggiungere qualche considerazione.

Va notato, per esempio, che lo scrivente non ha impaginato il testo con cura: l'epigrafe infatti, pur correndo al di sotto del bordo, non è ad esso perfettamente allineata, tanto da assumere un *ductus* leggermente discendente. All'altezza della sequenza centrale del verbo ΕΠΟΙΗΣΕ si vedono affastellati lo *iota* e il *digamma* e lo stesso *iota* appare con un tratto meno marcato dello *iota* presente nella sequenza ΔΙΑΠ-

<sup>6</sup> Interessante, in un contesto tebano, la presenza del sigma a cinque tratti: sul nome e sugli aspetti grafici di questa firma vd. INGLESE 2015, pp. 7-8. Cfr. ARAVANTINOS 2014, fig. 36 (vd. anche fig. 37).

<sup>7</sup> Non è completamente escludibile, se pensiamo però ad un impaginato che prosegua ben oltre la faccia iscritta, l'ipotesi che potesse continuare con il dativo di un altro antroponimo come accade negli altri due casi citati.

Un'analisi del tratto verticale di *iota* fa rilevare che nella sua parte terminale superiore presenta verso destra un inizio di tratto orizzontale che confluisce nel primo tratto obliquo superiore del *digamma*; appare, così, una grafia incerta del digrafo, che sembra suggerire un errore dello scrivente: al momento di tracciare la sequenza, probabilmente egli stava per graffiare il *digamma* (il tratto verticale e il primo obliquo superiore), ma, evidentemente a causa di un ripensamento, solo in un secondo momento ha inciso il 'vero' *digamma*, utilizzando (ed eventualmente allungando) il tratto obliquo già iscritto precedentemente.

Sappiamo che "l'ambito beotico è interessante proprio per la cura con cui ha registrato per iscritto i suoni del dialetto"<sup>8</sup> e questo errore sembra spiegabile proprio sulla base della riproduzione grafica dei suoni di tale dialetto che, se da una parte registra il suono del *digamma* intervocalico almeno fino al 450 a.C.<sup>9</sup>, dall'altra non riproduce, per es. nel verbo scritto alla maniera ionico-attica ἐποίησεν, la presenza di *iota* e del *ny* efelcistico<sup>10</sup>. È probabile, dunque, che lo scrivente abbia notato il verbo secondo le caratteristiche del dialetto beotico che sostanzialmente rimane alla base della grafia da lui utilizzata; ad esse, però, avrà aggiunto lo *iota*, forse per ipercorrezione che, com'è noto, è frequente in casi di usi dialettali molto marcati e per avvicinarsi ad un registro alto o, comunque, ad una dizione più prestigiosa.

Un altro indizio interessante sugli 'scivolamenti' grafici dello scrivente è rivelato dall'analisi della forma dell'*alpha* e del *lambda*. Nel caso dell'*alpha* sappiamo che un tratto distintivo della sua notazione grafica in Beozia è la cd. gobba a destra<sup>11</sup>, che infatti qui vediamo presente per ben due volte; nel caso, invece del *lambda*, la grafia usuale in questo orizzonte geografico è quella del cd. *lambda* calcidese. Nella nostra iscrizione è possibile evidenziare come questa seconda lettera sia stata iscritta secondo una notazione grafica allostria, cioè con lo spigolo in alto. Va inoltre rilevato anche il suo *ductus* retrogrado (il *ductus* retrogrado è anche presente nel *sigma* a tre tratti perfettamente leggibile nel verbo ΕΠΟΙΗΣΕ).

<sup>8</sup> CASSIO 2016, p. 24.

<sup>9</sup> BUCK 1910, p. 45.

<sup>10</sup> Questi fenomeni sono riscontrabili in varie firme di artisti che operarono in Beozia, per es. *Theodoros*, *Gamedes*, *Polon*, cfr. KILINSKI II 1992, pp. 253-263.

<sup>11</sup> INGLESE 2015, pp. 9-14.

Le tre lettere della sequenza prima della frattura rappresentano un problema più complesso. L'editore restituisce ΑΠΣ. Se l'*alpha* e il *sigma* sono leggibili con chiarezza, la seconda lettera risulta meno certa.

A partire dall'analisi dei due π presenti nel resto dell'iscrizione, infatti, notiamo in questa seconda lettera della prima sequenza una certa difformità: graffito nel ben leggibile verbo ἐποίησε, registriamo un π ad uncino con angolo acuto e con tratto obliquo (sembra percepirsi anche un lieve prolungamento rettilineo di questo tratto); il π inciso dopo la frattura e la lacuna è sempre ad uncino ma con evidente terzo tratto breve.

La sequenza individuata e suggerita dallo stesso editore, ΑΠΣ, rivela, inoltre, un'altra eccentricità grafica rispetto alle notazioni del nesso consonantico *ps* proprie dell'alfabeto epicorico beotico; infatti in tale area solitamente questo digrafo è scritto ΦΣ.

La lettera in questione presenta l'occhiello chiuso e manca dell'andamento ad uncino del tratto obliquo. Essa potrebbe essere per esempio un P (*rho*), cui mancherebbe il peduncolo, piuttosto tipico – anche se non esclusivo – del sistema grafico beotico. La presenza del *rho* produce la sequenza ΑΡΣ che è utilizzata nel p.e. di circa 28 nomi greci (per es. Ἀρσίλοχος, Ἀρσίφρων, Ἀρσινόη ecc.), con circa una novantina di attestazioni conosciute. In particolare, va notato, che nell'area di nostro interesse sono noti gli antroponimi Ἀρσιφρώνδας (*I. Thesp.* 93 = *IG VII 1754*) o Ἀρσίας (*I. Thesp.* 123).

Benché gli esempi onomastici riportati siano cronologicamente più tardi rispetto all'iscrizione del santuario di Eracle, tuttavia può essere sottolineato che il nome Ἀρσίνοος è già conosciuto in Omero (*Il.* XI 626) e che ἀρσι- ha dato origine nell'epica o nell'innodica a vari composti come ἀρσίποδες (solo a titolo di esempio: *Il.* XVIII, 532; *Hym. Ven.* 211). Ricordiamo inoltre i versi della *Pitica XI* di Pindaro (vv. 17 ss) che menzionano la nutrice di Oreste Ἀρσινόα<sup>12</sup>.

Nel primo antroponimo, lo spazio abraso fra la frattura e le lettere successive leggibili è ampio e tale da contenere due lettere, di cui una di ampiezza minore: si può suggerire, così, a titolo di esempio Ἀρσ[ιό] πλῆ, con la consueta grafia dell'*epsilon* a notare in età arcaica il valore lungo chiuso di /e/, in questo caso per il dativo -ει.

In tale tipo di formula con il verbo ἐποίησεν, talvolta il nome del

<sup>12</sup> Pind., *Pit.* XI, 17 ss: τὸν δὴ φονευομένου πατρὸς Ἀρσινόα Κλυταμῆστρας / χειρῶν ὑπο κ'ρατερᾶν / ἐκ δόλου τροφὸς ἄνελε δυσπενθέος ...

soggetto dell'azione espressa dal verbo e il nome al dativo possono avere posizioni differenti, come si evince anche dal confronto suggerito dallo stesso Aravantinos<sup>13</sup> e come notiamo nell'iscrizione n. 38.

Si tratta di un bell'esempio di epigrafe dipinta (Fig. 2), del tipo *band script*, posta sulla parte inferiore di un oggetto ceramico ("open vase"), databile secondo l'ipotesi dell'editore al primo VI secolo. Benché frammentaria nella sua parte iniziale e terminale, l'iscrizione presenta leggibili sei lettere appartenenti al nome stesso dell'oggetto su cui è apposta l'epigrafe, [πο]τέριον, un antroponimo al dativo, Κτερίαι, seguito dalle due lettere επ-, facilmente identificabili con l'inizio del verbo ἐποίησε, ma non sappiamo se con notazione grafica epicorica.

Rispetto alla molteplicità di semplici dediche all'eroe, rinvenute presso il santuario, in questo caso ci troviamo di fronte ad un tipo diverso di struttura. Si tratta di un oggetto che definisce se stesso come *poterion*<sup>14</sup>, che sostituisce qui il pronome personale al caso accusativo e che *Kterias* consacra dopo averlo fatto realizzare dall'artigiano il cui nome è andato perduto. Purtroppo, in assenza di altri elementi nel formulario, non siamo in grado di sapere (come anche per i casi precedentemente osservati) quale fosse la motivazione della deposizione e se, secondo quelle categorie che Morel identificò come "par destination" o "par transformation", *Kterias* avesse fatto realizzare l'oggetto opportunamente per questa occasione, con una finalità, dunque, primaria, cioè direttamente votiva o se, già in suo possesso e destinato ad altro precedente uso<sup>15</sup>, avesse poi deciso di consacrarlo definitivamente all'eroe.

Certamente, comunque, l'accuratezza del *layout* e in generale del dato grafico, l'essere dipinta con mano sicura ci inducono a pensare che si tratti di un vaso di pregio che lascia intravedere, specie al confronto con le altre iscrizioni qui rinvenute graffite spesso con mano malferma o comunque esempi di scrittura spontanea, sia la perizia grafica dello scrivente (diversamente dall'iscrizione n. 37) sia la con-

<sup>13</sup> RAUBITSCHER 1966, pp. 156-157, nn. 1-4.

<sup>14</sup> LAZZARINI 1973, pp. 341-346.

<sup>15</sup> Un vaso simile beotico, come sottolineato dallo stesso editore, presenta un'iscrizione (CEG 445) ben più ricca di particolari, ma che nella prima parte richiama la formula del nome proprio dell'esecutore, seguito dal verbo π[οίεσ]ε e dall'antroponimo del committente al dativo. Esso è diventato poi, come si legge nel testo, un dono *philotasion* per un altro destinatario.

dizione sociale del committente e devoto *Kterias*.

Questa tipologia di oggetti, comunque, appartiene ad una committenza che vuole distinguersi dal resto dei dedicanti e vuole esplicitamente mostrare la propria identità, personale e sociale, che viene ulteriormente marcata anche dalla presenza, nel formulario, del nome dell'artefice dell'oggetto che, non anonimo e oscuro ceramista, forniva evidentemente un suggello al pregio e all'entità della deposizione. Naturalmente, la realizzazione del singolo manufatto o il livello tecnico dell'artigiano e della sua capacità di scrivere potevano essere di qualità differente, come si nota nel caso delle due diverse iscrizioni.

Possiamo provare a domandarci, in base alle prudenti informazioni dell'editore che ci dice trattarsi di un "open vase", se non possa per esempio essere un oggetto simposiale, di una tipologia simile ad un *kantharos*, la cui consacrazione ad Eracle non risulterebbe eccentrica; infatti sono stati trovati vari *kantharoi* a Tanagra in un ampio edificio di età arcaica, anch'esso dedicato ad Eracle, sui quali è presente la formula *hiaros Heracleos*, probabilmente destinati, secondo l'interpretazione degli studiosi, a *symposia* in onore dell'eroe<sup>16</sup>. Non sappiamo se in questa struttura tebana si svolgessero pratiche simposiali come quelle ipotizzate per Tanagra, e se si tratti di un oggetto di destinazione d'uso primario, tuttavia il manufatto, nel momento in cui è diventato deposizione sacra, "ha deposto" appunto la sua funzione di utilizzo pratico (ancorché cerimoniale) ed è diventato definitivamente possesso dell'eroe.

alessandra.inglese@uniroma2.it

---

<sup>16</sup> Cfr. ANDREIOMENOU 2007, pp. 17, nt. 57-58, pp. 31-43, 259-262; ARAVANTINOS 2014, p. 195 e nt. 70.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANDREIOMENOU 2007 = A.K. ANDREIOMENOU, *Τάναρα. Ἡ ἀνασκαφὴ τοῦ νεκροταφείου (1976-1977, 1989)*, Athens 2007.
- ARAVANTINOS 2014 = V.L. ARAVANTINOS, *The Inscriptions from the Sanctuary of Herakles at Thebes: an Overview*, in N. PAPA-ZARKADAS (ed.), *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, new Prospects*, Leiden-Boston 2014, pp. 149-210.
- BUCK 1910 = C.D. BUCK, *Introduction to the Study of the Greek Dialects. Grammar Selected Inscriptions Glossary*, Boston-NewYork-Chicago-London 1910.
- CASSIO 2016 = A.C. CASSIO (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, 2<sup>a</sup> ed., Milano 2016.
- HURWITT 2015 = J.M. HURWITT, *Artist and signatures in ancient Greece*, Cambridge 2015.
- INGLESE 2014 = A. INGLESE, *La scrittura a Tebe tra VI e IV sec. a.C. Qualche riflessione*, in A. INGLESE (a cura di), *Epigrammata 3. Saper scrivere nel Mediterraneo antico. Esiti di scrittura fra VI e IV sec. a.C.*, Atti del Convegno di Roma, 7-8 novembre 2014, Tivoli 2015, pp. 1-15.
- LAZZARINI 1973 = M.L. LAZZARINI, *I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi*, in "ArchCl", 25-26, 1973-1974, pp. 341-375.
- KILINSKI II 1992 = K. KILINSKI II, *Theisias and Theodoros: East Boiotian Potters*, in "Hesperia", 61, 1992, pp. 253-263.
- RAUBITSCHKE 1966 = I.K. RAUBITSCHKE, *Early Boeotian Potters*, in "Hesperia", 25, 1966, pp. 154-165.
- WOLTERS – BRUN 1940 = P. WOLTERS, G. BRUN, *Das Kabirenheiligtum bei Theben I*, Berlin 1940.



*Fig. 1. Tebe. Santuario di Eracle, inv. n. 46851 (da ARAVANTINOS 2014, fig. 39)*



*Fig. 2. Tebe. Santuario di Eracle, inv. n. 468448 (da ARAVANTINOS 2014, fig. 40)*